



In Questo Numero

2 SULLO SFONDO DELLA GUERRA IN UCRAINA

Antiche divisioni e lo spettro dello scontro di civiltà

4 QUI SENEGAL

La musica hip-hop per alimentare la speranza africana
Una intervista-
riflessione sul tema
delle migrazioni di ritorno

6 TORNA LA CAMPAGNA FOCSIV

CISV contro la malnutrizione in Senegal

7 CON LA GUERRA IL MONDO TEME UNA DRAMMATICA CARESTIA

Cambiamenti climatici + Guerra = Fame

24 APRILE: PRESENTI ALLA PERUGIA-ASSISI STRAORDINARIA 2022

Notiziario Interno della Comunità Impegno Servizio Volontariato

“Festa leggerissima” e Consiglio allargato a Reaglie

Partecipazione e contributi costruttivi per progettare insieme il prossimo triennio

La “festa leggerissima” di sabato 30 aprile, è stata un bel momento di convivialità, dopo i due anni di pandemia e la fatica del tempo corrente afflitto da una situazione perdurante di guerra, dolorosa per chi la sta subendo, e allarmante per le sorti del mondo intero. Dopo tanto tempo siamo riusciti a condividere un pranzo nel giardino della Casa della Comunità a Reaglie, ritrovandoci propositivi con tutti noi stessi, dando forza all'amicizia che ci lega, ricentrando su una presenza fisica e non solo multimediale; in sintesi, nutrendo l'anima relazionale su cui si regge l'intero associazionismo di CISV.

Nel pomeriggio alla presenza di più di 30 persone, si è svolto un Consiglio allargato dell'associazione per accogliere le proposte dei soci in vista del rinnovo delle cariche istituzionali di giugno e della nuova programmazione triennale. La Presidente Marta Buzzatti ha aperto l'incontro tracciando una breve sintesi del lavoro svolto dal Consiglio Direttivo durante il triennio del mandato in corso.

Tra le questioni affrontate: la gestione dell'impatto della pandemia nell'organizzazione del lavoro e delle attività di CISV Onlus, il tema della sostenibilità nel suo complesso, un lavoro approfondito sulla *governance* di CISV Onlus finalizzato alla ricerca del corretto equilibrio tra livello tecnico-operativo e livello politico-associativo, la cura delle relazioni con l'Associazione Fraternità, la transizione da Ong 2.0 alla costituzione di ImpactSkills, la redazione del primo Bilancio Sociale di CISV Onlus, la ristrutturazione della casa di Reaglie in corso Chieri.

L'apertura del dibattito ha subito evidenziato le

difficoltà incontrate nei tre ambiti della promozione del volontariato (anche dei “senior” che potrebbero donare tempo liberato dal lavoro) dell'attrattività rispetto ai giovani, della sinergia con la cooperativa CISV Solidarietà.

Altro punto su cui i soci hanno evidenziato la necessità di un impegno specifico del futuro Consiglio è stato quello concernente l'attenzione alla comunità. In tal senso si è auspicata una comunicazione più frequente e trasparente al fine di incentivare il coinvolgimento e il senso di appartenenza associativa. Per quanto riguarda l'importanza di rafforzare la sinergia con la cooperativa CISV Solidarietà, si è sottolineata la necessità di migliorare la concertazione a tutto tondo tra le tre organizzazioni della comunità CISV (non solo la cooperativa quindi, ma anche l'associazione Fraternità oltre, naturalmente, alla Onlus) a partire anche da momenti di programmazione comune. Una parte importante dell'Assemblea è stata dedicata a spiegare il ruolo dei Consiglieri nell'ottica di sollecitare nuove candidature in una prospettiva di ricambio e di rilancio dei nuovi organi associativi. In questo senso, è stata evidenziata l'importanza della disponibilità ad assumere deleghe conformi alle proprie competenze e a partecipare a commissioni di scopo tra una sessione e l'altra del Consiglio.

La data per inviare la propria candidatura, tramite e-mail alla casella di posta elettronica presidente@cisvto.org è attualmente prorogata al 5 giugno.

In chiusura di Consiglio, si è ricordato l'importante appuntamento comunitario di Pentecoste (sabato 4 e domenica 5 giugno) presso il monastero cistercense Dominus Tecum di Pra d'Mill.

Firma la tua dichiarazione
di **PACE!**

In Italia, Africa e America Latina
combatti povertà e disuguaglianze

#scegliCISV



sostienici
donando il tuo

{5x mille}

Nei modelli 730, Redditi e CU
“Sostegno degli enti del terzo settore...”

CODICE FISCALE

80101280016

promozione@cisvto.org
011.8993823
www.cisvto.org

**Sullo sfondo della guerra in Ucraina****Antiche divisioni e lo spettro dello scontro di civiltà**

La guerra toglie tutto, non esiste una guerra giusta. La guerra cancella anche gli spazi, la libertà. I bambini non possono più giocare all'aperto, si devono rifugiare nelle cantine. Quando la guerra inizia, chi è coinvolto direttamente capisce il valore immenso della pace. La guerra è assurda. I nostri anziani che hanno vissuto la seconda guerra mondiale non capiscono come sia possibile che i russi adesso attacchino i loro fratelli ucraini. E' necessario fermare questo massacro perché ogni giorno che passa le ferite sanguinano sempre di più e diventa sempre più difficile rimargarle

**Andriy Vakhrushev**

Venerdì primo aprile, nel salone della parrocchia Santissimo Nome di Maria di Torino, si è svolto un incontro di riflessione sulla guerra in Ucraina organizzato dal gruppo Michele Pellegrino. Il moderatore Maurizio Crozzoli ha presentato gli ospiti, Enzo Bianchi, fondatore della comunità di Bose, don Ermis Segatti, docente di storia del cristianesimo presso la Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale, padre Andriy Vakhrushev, sacerdote ucraino presso la Chiesa torinese di San Giorgio Martire, invitandoli ad affrontare il tema del conflitto secondo una prospettiva storico-culturale e religiosa.

Andriy Vakhrushev ha raccontato di essere nato vicino a Leopoli, di aver aderito alla Comunità di Sant'Egidio nei tempi in cui frequentava il seminario, di aver quindi proseguito gli studi a Roma e di essere infine pervenuto a Torino nell'ultimo anno e mezzo. "Quando il 24 febbraio ho appreso dell'attacco", ha raccontato, "ho subito chiamato mia madre e gli amici più cari. Ho sentito un vuoto. L'aeroporto, non distante da casa sua era stato attaccato. Lei aveva sentito i missili passare poco sopra la casa". "Quando la guerra tocca il tuo Paese", ha aggiunto, "c'è paura, disperazione e rassegnazione. Molte persone sono già scappate, alcuni miei parenti sono andati in Repubblica Ceca. Tanti non possono scappare neppure volendo: sono quelli chiamati a servire la popolazione in tempo di pace come in tempo di guerra, sono gli infermieri, gli addetti ai servizi essenziali e anche i preti". "La guerra toglie tutto, non esiste una guerra giusta. La guerra cancella anche gli spazi, la libertà. I bambini non possono più giocare all'aperto, si devono rifugiare nelle cantine. Quando la guerra inizia, chi è coinvolto direttamente capisce il valore immenso della pace. La guerra è assurda. I nostri anziani che hanno vissuto la seconda guerra mondiale non capiscono come sia possibile che i russi adesso attacchino i loro fratelli ucraini. E' necessario fermare questo massacro perché ogni giorno che passa le ferite sanguinano sempre di più e diventa sempre più difficile rimargarle. Come credenti dobbiamo insistere soprattutto con le risposte che possiamo dare: la preghiera e solidarietà." Vakhrushev ha poi raccontato una esperienza con alcuni profughi. "Sono andato a trovare i dializzati ucraini che sono riusciti a pervenire qui a Torino dove hanno ricevuto di nuovo le cure di cui necessitano. Hanno ritrovato la speranza non solo perché sono riusciti a sopravvivere quasi miracolosamente per tanti giorni senza la dialisi. Hanno soprattutto una nuova speranza alimentata dalla solidarietà internazionale di tanti popoli, compreso quello italiano, che si sono mobilitati per il loro Paese."

Bianchi: un panorama di commistione politico-religiosa animato da rivalità e antichi risentimenti

Enzo Bianchi ha osservato che le genti di Russia e Ucraina "nacquero" dal cosiddetto battesimo della Rus' alla fine del primo millennio. Il principe Vladimir il Grande, dopo essere stato battezzato a Cherson, impose anche a tutta la

sua famiglia e alla popolazione di Kiev il battesimo nelle acque del Dnepr. In quel momento Vladimir aderì alla Chiesa retta dal patriarca di Costantinopoli dando tuttavia nel tempo una coloritura peculiare al cristianesimo bizantino. Come si capisce, in virtù di questa storia, l'Ucraina ha avuto una precedenza, in termini di tradizione religiosa, rispetto alla Russia moscovita che è nata più tardi ma che successivamente ha preso il sopravvento creando a Mosca una sede di patriarcato.

Dopo la deflagrazione dell'URSS le rivendicazioni delle popolazioni dell'est Europa, prima dominate dalla Russia, si sono fatte sentire anche in virtù delle situazioni peculiari di molti Paesi del patto di Varsavia non abitati da popoli slavi. Le rivendicazioni nazionalistiche sono state forti anche in Ucraina. Il Paese sentiva una indipendenza di fatto dalla Russia per il fatto di avere una propria lingua e una propria cultura. Il mondo religioso è stato travolto. La scismatica Chiesa ucraina autocefala già dal 1991 ha chiesto la comunione alla Chiesa di Costantinopoli e la Chiesa ortodossa di Kiev si è separata da quella Russa nel 1995, con il suo vescovo, Filarete, autoproclamato patriarca. Nell'ottobre del 2018 queste chiese scismatiche ucraine sono state riconosciute dal patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo, portando alle stelle l'attrito con Mosca. Infine, nell'ambito delle Chiese cristiane, ci sono anche 4 milioni di cattolici Uniat di rito Greco-bizantino (che si sentono uniti alla Chiesa di Roma) e che non sempre hanno svolto un ruolo di mediazione e pacificazione. In questo quadro magmatico, ci sono state frequenti tensioni alimentate dal risentimento. La violenza è stata di casa in molte circostanze perché queste scissioni hanno poi portato a rivendicazioni fatte anche con molta arroganza su chiese e patrimoni, spese volte basate su contestazioni e memorie di fatti remoti. Nel periodo sovietico ci furono collaborazionisti che portarono alla persecuzione di molti Ucraini; a distanza di tempo le divisioni religiose si sono innestate su quelle ferite per rinfocolare antichi rancori.

Enzo Bianchi ha offerto anche una chiave di lettura per comprendere una realtà apparentemente così contraddittoria rispetto alla comunione del messaggio evangelico. Queste Chiese non hanno conosciuto la rivoluzione francese o l'illuminismo, piuttosto hanno avuto la dominazione turca al sud e l'impero sovietico al nord. Si tratta dunque di povere e piccole Chiese che anche noi cattolici occidentali non abbiamo aiutato abbastanza, lasciandole in balia del potere politico, interessato a stringere alleanze funzionali a darsi un'aura di sacralità. Infine Enzo Bianchi ha lasciato ai presenti una esortazione a non farsi coinvolgere dalla lettura semplicistica del dualismo tra Bene e Male, tra Luce e Tenebre con cui viene fatta l'informazione a senso unico sulla guerra nel nostro Paese. Dobbiamo evitare linguaggi violenti e dimostrarci sempre pronti al dialogo se vogliamo evitare il peggio.

Continua a pag. 3 ->





-> Segue da pag 2

Segatti: Il rischio della dimensione metafisica del conflitto

Ermis Segatti si è inserito sulla scia dell'excurus storico di Enzo Bianchi. Con la costituzione ufficiale della Chiesa ortodossa ucraina si creò una faglia politica ancora più profonda tra Russia e Ucraina. Nel 2018 Putin stesso asserì che la decisione di autorizzare una chiesa Ucraina autocefala (e quindi indipendente da Mosca) da parte del patriarca Bartolomeo di Costantinopoli rappresentava una scelta grave se non violenta.

Nella realtà orientale la religione agisce frequentemente come copertura del potere politico, un intreccio che i Paesi occidentali hanno superato da molto tempo. In Russia la religione benedice e blandisce il potere. Ad esempio nel 2012 il patriarca moscovita Kirill (diventato tristemente famoso per affermazioni agghiaccianti sugli omosessuali) elogiò pubblicamente Putin come autore di un vero e proprio "miracolo", quello di aver ridato alla Russia il ruolo e la dignità che le spettava e che il crollo sovietico aveva molto ridotto.

Ripercorrendo la storia recente della Russia non si può tralasciare il Natale del 1991. Allora, Gorbaciov si dimise da presidente del Partito Comunista dell'Unione Sovietica dopo che, con un colpo di mano, i presidenti di Russia, Bielorussia e Ucraina si erano accordati per fare delle proprie repubbliche degli stati indipendenti, di fatto decretando la fine dell'URSS. Oggi diciamo spesso che la Russia è stata umiliata dall'Occidente e dalla NATO, ma tralasciamo di ricordare questo tradimento ai danni di Gorbaciov deciso dai leaders di cui il presidente sovietico si fidava. Guardando all'Ucraina più in dettaglio, c'è una parola che pesa come un macigno nella storia novecentesca di questo Paese ed è la parola "russificazione". Russificazione voleva dire non accettare le differenze e pretendere che tutti gli ucraini riconoscessero di essere parte di un solo popolo russo. I Bolscevichi inizialmente riconobbero le differenze ma poi Stalin portò ad un maniacale processo verticistico di gestione del potere e la russificazione dell'Ucraina divenne uno dei suoi capisaldi. Tutto ciò determinò una radicalizzazione nazionalistica talmente forte da accettare anche derive di estremismo fascista. In Ucraina i nazisti vennero accolti come liberatori, perché dall'altra parte Stalin aveva portato alla fame e alla morte 4 milioni di persone.

Il congresso di Yalta, poi sancì di fatto il diritto della Russia a far compiere un processo di russificazione a molti altri popoli riconosciuti nella sua sfera di influenza.

Putin si è inserito in questo contesto così complesso con una visione del potere dittatoriale in forma personale, una visione dove potere e spiritualità si intrecciano identificando per la Russia un destino di egemonia. All'incontro per la sicurezza in Europa del 2007, Putin affermò che la Russia ha il compito storico di fermare l'espansione dell'occidente e di sostenere nuovi valori di spiritualità. Nella sua narrazione, l'Occidente, con la sua esaltazione del liberalismo, ha smarrito il senso dell'autorità, della famiglia e della tradizione. Fu un discorso che tutti lesse con grande sorpresa perché sembrava

una premessa alla dichiarazione di una guerra santa, di un vero scontro di civiltà mentre, fino a quel momento, Putin era apparso come un leader pragmatico e non minaccioso. Tuttavia non si può stare molto tranquilli osservando che tra gli ispiratori del leader russo ci sono ideologi come Alexander Dugin, il quale parla esplicitamente della guerra in Ucraina come di un conflitto contro i valori di liberalismo e globalismo dell'Occidente. In questo le sue dichiarazioni appaiono perfettamente in linea con quelle del patriarca Kirill, offrendo al conflitto una dimensione metafisica. Rispetto a questo la lettura di Segatti è estremamente preoccupata. Nel momento in cui si compie questo passaggio logico, si prende Dio dalla propria parte e si ammette qualunque azione malvagia contro il nemico in quanto comunque finalizzata ad un Bene assoluto. Anzi, coloro che si frappongono al raggiungimento di questo obiettivo sono di fatto disumanizzati in quanto complici del Male e quindi punibili legittimamente con le peggiori atrocità. Si entra cioè nel meccanismo della Guerra Santa che, in tutti casi storici che conosciamo, è sempre stato sinonimo di atti criminali di violenza assoluta.

Nel secondo giro di interventi, sollecitati dalle domande del pubblico, Andriy Vakhrushev ha osservato la tragedia della guerra per i giovani anche in Russia. "Molti miei amici in Russia", ha detto, "soffrono molto." E ha auspicato che i giovani in tutta Europa si uniscano per cambiare il destino futuro della storia anche in Russia.

Bianchi: espansionismo della Nato a Est e scarsa adesione dell'Europa ai suoi valori fondanti

Enzo Bianchi, ricordando al pubblico di essere stato un seguace di Dossetti, ha contestato la politica della NATO in particolare per l'espansione progressiva ad Est perseguita dopo il crollo dell'URSS. La simmetrica espansione dell'Unione Europea ha fatto male anche a noi. L'unione si è trovata a gestire Paesi con democrazie non ancora mature. A questa immaturità Bianchi ascrive errori storici come la guerra in Jugoslavia che, nella sua prospettiva, è stata condotta dalla NATO proprio sotto la pressione dei Paesi europei di più recente ammissione, determinando atti di grave responsabilità per l'Occidente come il bombardamento di Belgrado. La NATO è stata prepotente mentre l'Europa è rimasta in silenzio ed anche oggi mostra una unità solo di facciata. Giovanni Paolo II diceva che l'Europa deve andare dal Portogallo agli Urali; non possiamo pensare di avere una Europa con soltanto l'Occidente senza l'Oriente, nella società civile come anche nella Chiesa, perché sarebbe come respirare con un polmone solo. Purtroppo l'Europa ha spesso parlato solo la lingua dell'unione monetaria e finanziaria mentre sarebbero necessari cammini di umanizzazione. C'è una distanza con il mondo anglosassone che secondo Bianchi ha una difficoltà oggettiva a comprendere le dinamiche dell'Europa continentale rischiando quindi di gestire le tensioni in modo maldestro. Questa incomprensione reciproca tra Europa continentale e mondo anglosassone è oggi ancora più grande a causa della Brexit.

Continua a pag. 4 ->

La Guerra Santa, in tutti i casi storici che conosciamo, è sempre stata sinonimo di atti criminali di violenza assoluta



Ermis Segatti

Giovanni Paolo II diceva che l'Europa deve andare dal Portogallo agli Urali; non possiamo pensare di avere una Europa con soltanto l'Occidente senza l'Oriente, nella società civile come anche nella Chiesa, perché sarebbe come respirare con un polmone solo.



Enzo Bianchi





Nelle società occidentali abbiamo costruito delle salvaguardie alla dignità umana ma anche delle protezioni contro una visione oligarchica e padronale dello Stato. Parliamo certo di corruzione scandalosa ed inaccettabile anche nel nostro Paese e in molti Paesi occidentali ma la corruzione nel profondo è quando non esistono nel sistema di potere pesi e contrappesi che permettano un controllo reciproco

-> Segue da pag 3

Segatti: Europa baluardo contro la visione oligarchica e padronale dello Stato

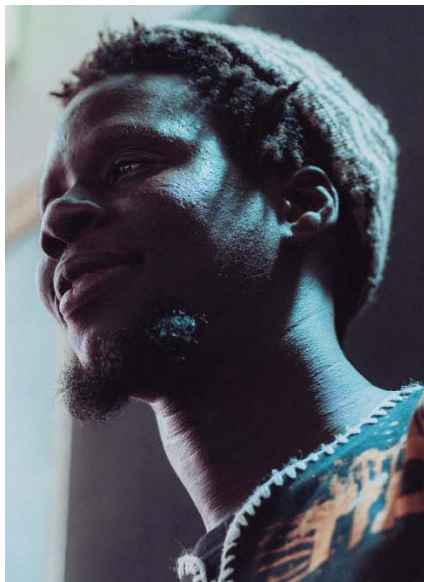
Secondo Ermis Segatti, possiamo dire tutto il male della nostra Casa Comune ma dobbiamo comunque riconoscere che l'Europa rimane un punto di riferimento per molta parte del mondo, i profughi Ucraini non fuggono verso la Russia ma vanno a ovest. Questo lo si deve proprio perché da noi esiste una prospettiva di pluralismo, conquistata nella storia dai nostri avi con lacrime e sangue, che non c'è in Russia. Racconta un aneddoto personale di quando, commentando con un amico russo l'eliminazione (del 2015) di Boris Nemcov, un uomo politico molto illuminato che avrebbe potuto comportare un rischio per il potere di Putin, ricevette la sbalorditiva risposta che in fondo Nemcov avrebbe semplicemente dovuto evitare di fare politica e non gli sarebbe successo nulla. Fondamentalmente secondo Segatti la questione del conflitto è tutta qui. Gli ucraini non ci stanno a finire in un sistema dove non può esistere l'alternativa, dove il potere si considera necessario nella forma in cui è, e dove chi non ci sta finisce in galera o ammazzato. Nelle società occidentali abbiamo costruito delle salvaguardie alla dignità umana ma anche delle protezioni contro una visione oligarchica e padronale dello Stato. Parliamo certo di corruzione scandalosa ed inaccettabile anche nel nostro Paese e in molti Paesi occidentali ma la corru-

zione nel profondo è quando non esistono nel sistema di potere pesi e contrappesi che permettano un controllo reciproco. Per tutto ciò, secondo Segatti, è ingeneroso vedere l'Europa solo come un'entità basata su un patto economico. Venendo poi alla legittimità della difesa armata anche con il supporto occidentale, Segatti ha osservato che ci troviamo di fronte a un dilemma morale molto rilevante in quanto tutte le tradizioni spirituali portano a dire che se anche la Pace va cercata strenuamente, l'ignoranza di fronte a una aggressione può diventare convivenza con il Male. C'è tutto il problema della difesa e della Resistenza. Con riferimento agli Stati Uniti, Segatti afferma che sono sicuramente criticabili per l'approccio spavaldo alla forza militare e l'abuso del potere che si sono arrogati in molte circostanze, ma anche che hanno una importante tradizione di cultura dello stato di diritto. Un'ultima battuta è stata riservata da Segatti al fallimento del concilio delle Chiese ortodosse nel giugno del 2016, fallimento che anche ha favorito il lento scivolamento verso la situazione attuale. L'occasione dell'incontro e dello scambio era stata molto inficiata dalla defezione del patriarca di Antiochia. Infatti, a ruota, anche il patriarca di Mosca aveva colto l'occasione della solidarietà alla Siria per non partecipare. Anche qui, sullo sfondo della diatriba tra le varie Chiese ortodosse, c'era una frizione politica, quella tra Russia e Turchia causata dalla guerra in Siria.

a cura di Paolo Martella

Qui Senegal

La musica hip-hop per alimentare la speranza africana Una intervista-riflessione sul tema delle migrazioni di ritorno



Leuz Diwane G è un'artista rapper senegalese da oltre 150mila follower su YouTube. Insieme al rapper italo-senegalese F.U.L.A e il producer italiano Frank Sativa ha prodotto la canzone Feneen* (Altrove, in wolof) che parla di frontiere, interne ed esterne, di un'identità mista e contaminata, della ricerca del proprio posto nel mondo. In questa lunga intervista conosciamo Leuz che da anni promuove una visione del mondo che provi a rompere gli stereotipi con cui ancora troppo spesso si guarda all'Africa.

Ciao Leuz! Presentati per i soci, sostenitori e amici di CISV.

Mi chiamo Leuz Diwane G, artista rapper nato e cresciuto a Mbao, villaggio tradizionale di pescatori a pochi chilometri dalla capitale Dakar. Ma non mi identifico solo come un rapper, sono prima di tutto un attivista, un artista impegnato nelle tematiche sociali e alcuni dicono un rivoluzionario (ride).

Puoi parlarci della tua personale esperienza con la musica? Raccontaci cosa significa essere un artista rap e perché pensi che questo tipo di musica svolga un ruolo così importante in Senegal.

Avvicinarsi alla musica in un villaggio come Mbao è stato un processo complesso e

lungo perché non vi sono le stesse opportunità che a Dakar di essere influenzati da varie forme d'arte. Allo stesso tempo, per i giovani di Mbao è difficile accogliere positivamente la musica, e il rap è troppo spesso considerato un movimento legato alla delinquenza e troppo rivoluzionario. Mi sono avvicinato quindi alla musica guardando ad influenze esterne provenienti anche da città vicine a Mbao, che mi hanno permesso di apprendere molto sul rap. Ho avuto inoltre la fortuna di crescere con uno zio appassionato di moltissimi generi musicali diversi: grazie ai suoi insegnamenti e alla vasta collezione di album che aveva a disposizione in casa, ho potuto scoprire grandi artisti senegalesi e stranieri e nutrire così il mio amore per la musica in generale.

Rispetto ad altri movimenti hip hop nel mondo, l'hip hop senegalese cosa ha da imparare, e cosa invece può insegnare?

L'hip hop senegalese è nato intorno alla fine degli anni '80 e ha influenzato sin dal suo arrivo moltissimi giovani senegalesi che si sono identificati nel movimento. La musica rap voleva veicolare un messaggio di lotta e rivincita sociale.

Continua a pag 5 ->





- > Segue da pag. 4

In Senegal lo chiamiamo rap "Galsen", un genere che non è solo fatto di rime, beat, flow, ma che costituisce una filosofia e ideologia ben precise. Sicuramente l'influenza dei movimenti hip hop nel mondo è stata importante per l'elaborazione della nostra identità musicale, credo che sia importante continuare sempre ad apprendere e lasciare che i generi musicali si contaminino tra loro. Dagli Stati Uniti ad esempio, ho imparato come fare rap tecnicamente, come creare la melodia, come comporre il beat in maniera efficace; queste conoscenze le ho poi applicate alla società in cui vivo, all'esigenza comunicativa del mio Paese, che è fatto di sonorità differenti e di una ricchezza di una grande varietà di melodie molto diverse a seconda delle zone. Ogni comunità si identifica con le proprie sonorità, e il mio modo di fare hip hop deriva da un miscuglio di queste tradizioni musicali. E il senso di fare hip hop è proprio quello di essere sempre in movimento ma con intelligenza: hip è il sapere, hop il movimento creativo.

Avendo citato gli Stati Uniti, prendiamo spunto da questo per la prossima domanda. Nel documentario Feneen di cui sei protagonista, a un certo punto dici: "Basta sognare l'American Dream, proviamo ad alimentare la speranza africana" [let's feed the African Hope]. Cosa intendi precisamente? Come si può alimentare la speranza africana?

Questa frase in particolare faceva parte di una mia precedente canzone intitolata "Panne Africaine", in cui affermo che molti aspetti dell'Africa hanno bisogno di essere sistemati e "aggiustati". Il principio è applicabile anche nel contesto del documentario Feneen: bisogna essere fieri di chi si è, delle nostre origini africane. Prima di avvicinarci al sogno americano, dobbiamo ricordarci che l'Africa è sempre là, in attesa di aiuto e di speranza. Dobbiamo ricordarci da dove veniamo ed impegnarci a nutrire la speranza per un futuro migliore nel nostro Paese e continente. I giovani purtroppo non hanno più speranza, decidono di lasciare tutto per iniziare viaggi incerti in mare senza più avere l'idea che invece si può riuscire a rimanere in Senegal e costruire lì il nostro avvenire. È necessario canalizzare le nostre energie per cercare di andare tutti insieme verso la costituzione di una Speranza Africana.

Rimaniamo sempre nella dimensione dello scambio. Quale pensi sia il valore dell'incontro con un producer italiano e un rapper italo-senegalese che ha portato alla produzione a 6 mani della canzone Feneen? Come questo vostro scambio può contribuire a combattere gli stereotipi dell'Europa sull'Africa, e viceversa?

L'esperienza di Feneen ha rafforzato la mia convinzione dell'importanza dello scambio culturale. Grazie anche al viaggio che ho potuto fare in Italia, ho incontrato pubblici e modi di pensare diversi. La musica è stata l'elemento connettore che ha riunito me, Frank Sativa, da F.U.L.A e che mi ha permesso di integrarmi e di imparare molto da

loro e dall'Italia. Durante la nostra collaborazione per Feneen abbiamo vissuto assieme, abbiamo condiviso spazi, idee, pensieri senza alcun tipo di limite: attraverso la musica, che è stata il nostro linguaggio universale, abbiamo comunicato abbattendo ogni barriera di differenza culturale, ritrovandoci tutti con le stesse origini. Grazie al progetto MIGRA ho potuto comunicare con il pubblico italiano che non mi conosceva e che non parla la mia lingua, ma questo non era importante.

Nella canzone "Feneen" con F.U.L.A. canti "You got the snow, I got the sun, right? Together we must live it better, do we really need to fight?". Ci puoi spiegare cosa significa davvero questa frase per te?

Il mondo è fatto per dare e ricevere. Dobbiamo tutti essere complementari, perché da soli non siamo completi, non siamo perfetti. Esistono necessariamente cose che possediamo, e altre invece che ci mancano. In Africa, per dire che qualcosa ti fa piacere, diciamo, in wolof, "Sedd xol", che fa freddo al cuore, mentre in Europa il detto è esattamente al contrario: in italiano qualcosa di piacevole "scalda il cuore". Europa e Africa sono quindi complementari, ciò che manca da una parte, si trova dall'altra e viceversa. L'apertura allo scambio culturale deve essere alla base di tutto per aumentare la complementarità, l'incontro e la valorizzazione delle differenze.

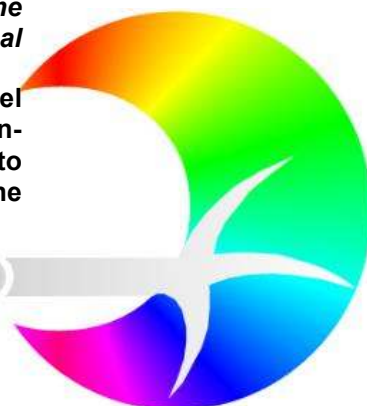
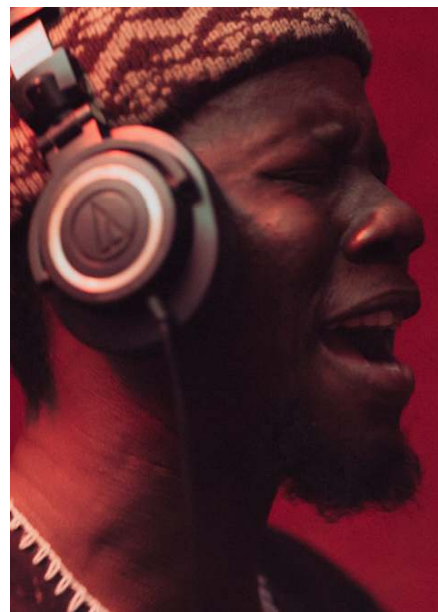
Nel documentario "Feneen" si percepisce che il tuo attivismo si lega a molte tematiche diverse, tra cui l'ambiente. Cosa ti ha spinto verso questo impegno?

È stato un processo lungo. Durante il periodo in cui ero studente a Mbao, sono entrato in contatto con un'associazione di sostegno scolastico chiamata AEEM (Association des Eleves Étudiants de Mbao). Grazie a questa opportunità, mi sono avvicinato alla vita associativa. Qui a Mbao abbiamo contribuito a realizzare moltissime attività per la comunità e l'ambiente: ad esempio, ogni domenica ci raduniamo per raccogliere i rifiuti plastici all'interno del Marigot (zona paludosa che divide la zona di Petit Mbao dal villaggio tradizionale di pescatori) e riutilizzarli con la realizzazione di eco mattoni usati nella costruzione di panchine e spazi ricreativi. Inoltre, portiamo avanti attività di gestione e miglioramento delle zone verdi, attraverso la piantumazione ricorrente di palme da cocco poco prima della stagione delle piogge.

a cura di Virginia Marchisotta e Simone Amadori - Servizio Civile in Senegal

Feneen è stata prodotta all'interno del progetto MIGRA realizzato da CISV, insieme a LVIA e COSPE con il contributo di Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo - Ufficio di Dakar

Il mondo è fatto per dare e ricevere. Dobbiamo tutti essere complementari, perché da soli non siamo completi, non siamo perfetti. Esistono necessariamente cose che possediamo, e altre invece che ci mancano. In Africa, per dire che qualcosa ti fa piacere, diciamo, in wolof, "Sedd xol", che fa freddo al cuore, mentre in Europa il detto è esattamente al contrario: in italiano qualcosa di piacevole "scalda il cuore"





Torna la Campagna FOCSIV

CISV contro la malnutrizione in Senegal

***Torna la campagna
FOCSIV
"Abbiamo riso per una
cosa seria"
che quest'anno compie
20 anni. 20 anni a
favore di un'agricoltura
familiare sostenibile in
Italia e nel mondo***

Torna la campagna FOCSIV **Abbiamo riso per una cosa seria** che quest'anno compie 20 anni. 20 anni a favore di un'agricoltura familiare sostenibile in Italia e nel mondo. Come sempre anche noi di CISV aderiamo all'iniziativa e, a partire dai **weekend del 14 e 15 e del 21 e 22 maggio**, saremo presenti con il riso in diversi punti di distribuzione tra cui alcune parrocchie di Torino e cintura e i mercati di **Campagna Amica**.

Con un'offerta minima di 6 euro a pacco potrai sostenere il nostro **progetto di lotta alla malnutrizione in Senegal**.

Vuoi diventare volontario/a o distribuire il riso tra i tuoi amici e amiche e/o colleghe e colleghi? Scrivici a promozione@cisvto.org.



Partecipa anche tu e grazie per quello che potrai fare!

#20anni di #sostenibilità #risoxunacosa-seria

focsiv | **Abbiamo riso per una cosa seria**
Volontari nel mondo.

**Dona 6€ per 1kg di riso
e sostieni la lotta
alla malnutrizione infantile
in Senegal**

CISV
CONSIGLIO ITALIANO VOLONTARI ASSOCIATIVI

20 anni di sostenibilità 02 22

COLDIRETTI

www.abbiamorisoperunacosaseria.it

Con la guerra il mondo teme una drammatica carestia

Cambiamenti climatici + Guerra = Fame

L'interconnessione tra fattori umani, ambientali ed economici è ormai data per scontata forse dalla maggioranza delle persone, ma in questo ultimo mese si è presentata una concomitanza molto grave, le cui conseguenze ricadranno su milioni e milioni di persone che vivono già in condizioni precarie e difficili: cioè alla desertificazione che avanza, particolarmente in Africa e in Asia, si è aggiunto il blocco della esportazione del grano prodotto in Ucraina, che provocherà una crisi alimentare mondiale.

L'Organizzazione meteorologica mondiale (Wmo/Omm), massima autorità delle Nazioni Unite per il clima ha recentemente pubblicato lo "Stato del clima globale 2021", in cui scienziati di oltre 190 paesi confermano che gli anni dal 2015 al 2019 sono stati i più caldi di sempre, mentre quattro indicatori chiave del cambiamento climatico hanno battuto nuovi record nel 2021: concentrazioni di gas serra, innalzamento del livello dei mari, temperatura e acidificazione degli oceani.

A causa del riscaldamento globale eventi meteorologici estremi come la siccità sono diventati più frequenti e intensi. L'Africa è in assoluto il continente più vulnerabile: in Somalia, Etiopia e Kenya il numero di persone che soffrono la fame è passato da 10 a 23 milioni in un anno, mentre i fondi per gli aiuti umanitari sono notevolmente insufficienti.

Le politiche di contrasto all'insicurezza alimentare sono stati al centro della COP15 sulla desertificazione che si è svolta ad Abidjan, in Costa d'Avorio, dal 9 al 20 maggio. È significativo che la Conferenza sulla desertificazione si sia svolta là perché la Costa d'Avorio ha perso gran parte delle sue foreste e molti suoi territori sono impoveriti per l'alto uso di sostanze chimiche. Secondo un rapporto di Oxfam e Save the Children la desertificazione e la siccità provocano in Africa orientale – una vittima ogni 48

secondi e l'attuale siccità nel Corno d'Africa, la peggiore degli ultimi 40 anni, ha bruciato le riserve economiche, decimato il bestiame, ridotto drasticamente la disponibilità di cibo per milioni di persone.

A questa già tragica situazione causata dai cambiamenti climatici in corso, come oramai ci informano tutti i giornali, si aggiunge la crisi alimentare provocata dal blocco delle esportazioni del grano prodotto in Ucraina, a causa della guerra che dura ormai da circa tre mesi.

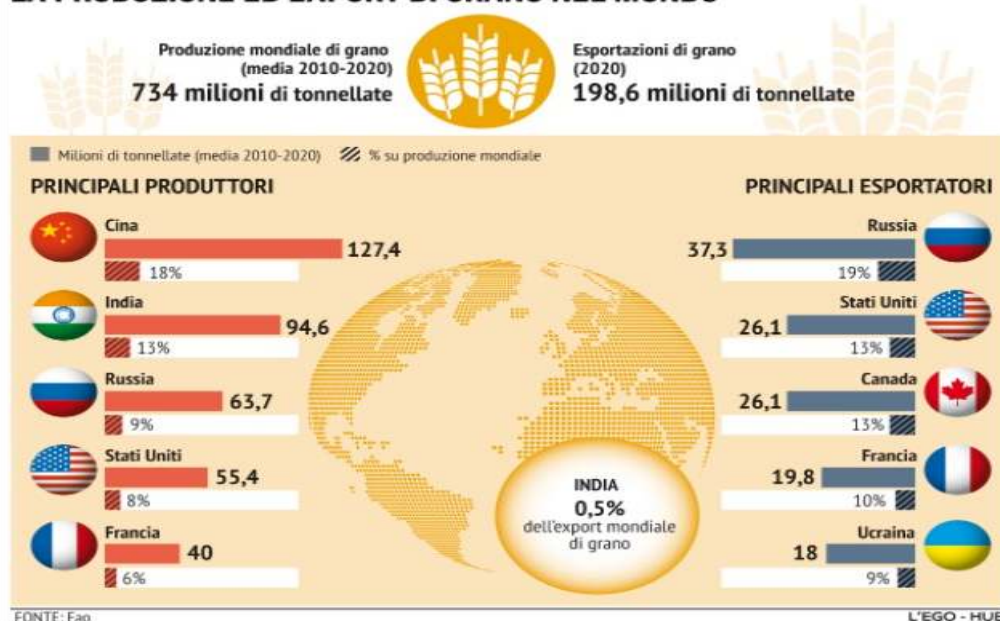
Improvvisamente abbiamo scoperto quanto grano viene prodotto in Ucraina e in quanti paesi viene venduto; ci siamo resi conto che la sicurezza alimentare di tantissimi i popoli dipende dalla produzione agricola di una nazione che deve fare i conti con la brutalità di una invasione. Yemen, Congo, Sud Sudan, Etiopia, Madagascar, Somalia e alcune regioni del Kenya sono i Paesi considerati più a rischio; anche il PAM (Programma Alimentare Mondiale) non può più contare sulle proprie riserve, perché anche quelle provenivano in gran parte dall'Ucraina.

Alla affannosa ricerca di fornitori di combustibili alternativi alla Russia, si è aggiunta la disperata ricerca di nuovi produttori ed esportatori di grano alternativi all'Ucraina, che non può esportare il prodotto di quest'anno ma non può neppure concimare i suoi campi perché sono minati (fatto che protrarrà gli effetti negativi ancora per molto tempo dopo la fine del conflitto poiché lo sminamento è una attività lunga e costosa). Il prezzo del grano è in continua ascesa, parallelamente all'aumento del numero di persone a rischio fame, numero che fino al 2018 era andato diminuendo progressivamente ma che con i cambiamenti climatici, il covid e la guerra, è tornato a crescere in modo preoccupante.

Rosina Rondelli

Alla affannosa ricerca di fornitori di combustibili alternativi alla Russia, si è aggiunta la disperata ricerca di nuovi produttori ed esportatori di grano alternativi all'Ucraina, che non può esportare il prodotto di quest'anno ma non può neppure concimare i suoi campi perché sono minati

LA PRODUZIONE ED EXPORT DI GRANO NEL MONDO



Anno XXII, Numero 5, Maggio 2022



Pronti alla partenza ai giardini del Frontone di Perugia con gli amici della Comunità, Giulia e Pippo



Si srotola la lunga bandiera della Pace prima del via



Il lungo e composto serpentone del popolo della Pace si snoda lungo il percorso che sale da Ponte San Giovanni a Collestrada



A Santa Maria degli Angeli incontriamo il vicepresidente di FOCSIV Nino Santomartino



La vista spettacolare di Assisi adagiata sulla collina si spalanca dinnanzi ai nostri occhi. Pochi chilometri e ci siamo !



La basilica del Santo ci accoglie con la sua sobria bellezza. L'emozione è grande. L'implorazione perché si compia ogni tentativo utile a fermare la guerra è forte

